

LA TEOLOGIA DI CARLO COLOMBO

È indubbio che nella vita attiva di Monsignor Carlo Colombo i periodi più significativi furono due: quello dell'insegnamento della teologia, e quello successivo di consigliere privato di papa Paolo VI.

Il primo è il periodo dell'autoformazione, perché non fu solo un periodo di insegnamento ma attraverso l'insegnamento di continua ricerca. Anche il secondo periodo fu di ricerca sui problemi dell'attualità della chiesa, imposti dalla consulenza promossa dal Papa, però su una base teorica ormai consolidata. In questo secondo periodo il concilio, l'elezione a vescovo nel 1964, la presidenza dell'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la creazione della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale hanno ridotto il ritmo della sua attività di ricerca teologica. Per questo Monsignor Rimoldi, attento estensore della cronologia di Carlo Colombo, dice che «la sua produzione teologica vera e propria appartiene al ventennio 1946-1964»¹. Noi riteniamo che questo fu l'asse portante di tutta la sua attività.

La teologia di Carlo Colombo non ha segreti e quindi non necessita di ricerche d'archivio. Anche i quaderni di scuola con la copertina nera, come si usava una volta per i quaderni di bellissima copia, scritti a mano con calligrafia fitta ma chiara che, in anni successivi, hanno rifatto per tre volte il trattato *De Gratia*, alla fine sono riflussi nella pubblicazione. Quindi tutta la produzione teologica di Carlo

* Pubblichiamo le relazioni di Mons. Giuseppe Colombo e di Franco Giulio Brambilla alla Giornata di Studio nel X anniversario della morte di Mons. Carlo Colombo, tenuta all'Università Cattolica del S. Cuore - Milano, il 30 novembre 2001, promossa dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI, dal Seminario Arcivescovile di Milano e dall'Istituto Superiore di Studi Religiosi. La Rivista con queste relazioni intende onorare la memoria di don Carlo Colombo, Preside della Facoltà nella Sede di Venegono. Ringrazia la Fondazione Ambrosiana Paolo VI per la gentile concessione alla pubblicazione di parte degli Atti.

¹ A. RIMOLDI, «Mons. Carlo Colombo (1909-1991)», *Teologia* 16 (1991) 9-25.

Colombo, stampata o pro manuscripto, è pubblicata: sta aperta e distesa sotto gli occhi di tutti. Possiamo perciò permetterci di avviarne l'interpretazione.

Percorreva i corridoi del seminario col suo passo quasi da montanaro e giungeva in classe per la lezione. Dove si faceva immediatamente un silenzio teso, che si scioglieva solo a lezione finita. Era un silenzio creato, non dalla brillantezza dell'esposizione, completamente disadorna, ma imposto dalle cose dette, sempre nuove e sempre penetranti. Quattro anni di lezione, due di istituzionale e due di specializzazione, due sole volte – ricordo – gli capitò di interrompersi un istante, disturbato dalla esuberanza giovanile degli alunni.

I corsi istituzionali avevano un programma obbligato, quelli di specializzazione, a carattere monografico scelti dal professore. Allora nel corso istituzionale Monsignor Colombo doveva svolgere i trattati su Dio (sul *De Deo creante et elevante*), sulla grazia (l'antropologia cristiana) sull'Eucaristia, sui Novissimi (l'escatologia). Nei corsi di specializzazione ha svolto secondo l'attualità storica – si era vicino all'anno '50, l'anno della definizione del dogma dell'Assunta – due trattati di mariologia: la Corredenzione (la mediazione di Maria Santissima) e l'Assunta: entrambi Carlo Colombo li svolse in certo modo controcorrente.

In quegli anni, Carlo Colombo oltre ai molteplici articoli ha pubblicato, *pro manuscripto*, vari manuali e contemporaneamente vennero le pubblicazioni che sono sostanzialmente applicazioni di carattere pratico, pure molto significative, di cui ha riferito il prof. Marcocchi.

La teologia del tempo era una teologia in ricerca, divisa tra la teologia dei manuali e il superamento della teologia manualistica di cui si avvertiva l'insoddisfazione. Sotto questo profilo era una teologia orientata a cercare una nuova sintesi, che però era ancora ben lontana dall'essere trovata. Accorpava, quindi, senza apparente organicità, il vecchio e il nuovo.

Ma il metodo di svolgimento, per forza di inerzia, era quello imposto dalla teologia manualistica, che aveva una preoccupazione fondamentale: salvaguardare l'ortodossia. Di qui l'uso e l'abuso delle formule che danno sicurezza perché stringono la fede in una specie di parola d'ordine che basta pronunciare come un lasciapassare.

Le lezioni di Carlo Colombo, arrivato in cattedra vincendo qualche riluttanza e ben consapevole dello stato della teologia del suo tempo, perché l'ha personalmente descritto², aderivano alla «res de qua agitur» e seguivano il pensiero, teso a comprendere l'oggetto della fede, a

² C. COLOMBO, «La metodologia e la sistemazione teologica», in *Problemi e Orientamenti di teologia dommatica*, I, Milano 1957, 1-56, riportato in Id., *Scritti teologici*, Venegono Inf., 1966, 33-78.

illuminarlo. Così rompevano le formule con il loro carattere quasi magico, che pretendono di rinchiudere il pensiero in un scrigno fuori del tempo, senza età.

Più profondamente, contro questa impostazione, il professor Colombo apriva spiragli sul pensiero moderno – spiragli non voragini – assolutamente inediti nella teologia manualistica, che conseguentemente acquisiva attualità e intelligibilità.

Presumibilmente aveva scoperto la pertinenza e l'utilità nell'esperienza di insegnamento di filosofia teoretica nel seminario di Venegono che aveva preceduto immediatamente il suo insegnamento della teologia, come risulta dagli articoli scritti in quegli anni:

- su Bergson;
- su Maurice Blondel;
- e sulla «filosofia cristiana»;
- pubblicati nella rivista «La Scuola Cattolica»;
- e sul centenario «cartesiano», pubblicato nella «Rivista di Filosofia Neoscolastica».

È da rilevare che il professor Colombo non aveva esempi davanti a sé nella tradizione manualistica e quindi è arrivato da solo a comprendere l'importanza della filosofia moderna per la teologia, portato dalla fecondità del pensiero e della sua predisposizione filosofica, oltre che del suo spirito di fede: era infatti un autodidatta in filosofia.

E così, scavati nella loro intelligibilità, si imposero in teologia le sue posizioni controcorrente:

- sulla grazia, da intendere non come un dettaglio secondario, quale era per la teologia manualistica, ma come l'intero dell'antropologia cristiana;
- sull'Assunta, come chiarimento della metodologia teologica e, quindi, dello sviluppo del dogma, come una rivoluzione da apportare alla teologia manualistica;
- sulla transustanziazione, come indipendenza del dogma definito dalle formule propriamente filosofiche, suggerendo una chiarificazione definitiva alla teologia;
- sul limbo come universalità e unicità dell'ordine soprannaturale, contro la teologia corrente e pacificamente professata dei due ordini sovrapposti, l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale;
- sul matrimonio, come sacramento permanente e via progressiva alla santità, nella scia di Scheeben;
- e, soprattutto, sulla metodologia teologica che documenta l'indefessa ricerca del professor Colombo sui principi e la struttura della teologia. Vi ritorna ogni anno nel corso di specializzazione tenuto da lui dal 1939 al 1954.

La metodologia teologica, com'è prevedibile, era un tema obbligato per Monsignor Colombo come sintesi dei problemi particolari. Oltre a giustificare le sue posizioni direttamente sulla definibilità del dogma dell'Assunta, prima del 1950, e sulla dottrina dalla transustanziazione spiega i suoi insistiti ritocchi alla teologia manualistica che, alla fine nei suoi primi discepoli, cesserà di essere professata, sostituita da un'impostazione più moderna e più propria, che il Concilio Vaticano II farà accettare a tutti.

Naturalmente Carlo Colombo, benché critico contro l'invasione sconsiderata della teologia transalpina, lavorava con la dovuta attenzione alla produzione straniera, specie francofona (Gardeil, Chenu, la *Théologie Nouvelle*, Dragnet, Mersch, Daniélou, De Lubac) e tedesca (la «teologia kerygmatica», P. Wieser, A. Lang, O. Casel, B. Dürst, K. Adam, K. Barth, il primo Rahner, Geiselmann), ma escludendo ogni sudditanza, con chiara indipendenza critica.

A questo punto devo precisare una linea tendenziale della biografia di Monsignor Carlo Colombo. Lo devo fare contro il facile degrado accattivante della sua cronistoria e lo faccio con evidente imbarazzo, imputabile all'inevitabile sospetto di deformazione professionale. Nella vita di Monsignor Colombo esercitò un influsso notevole l'associazione dei laureati cattolici della quale egli fu assistente e che avrebbe liberato Monsignor Colombo da una certa chiusura provinciale esercitata su di lui dalla cultura eccessivamente ecclesiale del seminario.

Contro questa idea, devo dire che il determinante in Carlo Colombo fu la teologia. A partire da qui si spiega

- la sua azione sull'associazione laureati cattolici
- sul gruppo giovani sposi a cui ha proposto la teologia del matrimonio
- sul gruppo ristretto che Carlo Colombo introdusse allo studio della *Summa Theologiae* di San Tommaso;
- sull'altro gruppo ristretto di docenti universitari per la messa a tema della questione scienza e fede;
- sul gruppo ad alto livello che nella prospettiva della Costituente italiana allora dibattuta aveva messo a tema la questione religiosa dello stato democratico;
- e poi il codice di Calmaldoli.

Insomma – detto in linguaggio scolastico – l'associazione dei laureati cattolici fu la causa materiale dell'insegnamento di Carlo Colombo, non la causa formale. Quindi il movimento va dalla teologia ai laureati cattolici non dai laureati cattolici a Carlo Colombo, come va potenzialmente dalla teologia – se si può dire – alla cultura del Seminario.

Naturalmente questa precisazione non intende sminuire l'importanza dell'Associazione laureati cattolici per Carlo Colombo, né ridur-

re il valore della sua produzione teologica di cui essa fu occasione; essa tende semplicemente a mettere in luce tutto il peso della teologia di Carlo Colombo.

Pacifico che la teologia è l'approfondimento della fede non ipostaticamente intesa per semplice giustapposizione esteriore, cioè per l'ipostatizzazione autonoma della teologia e successiva applicazione alla fede pure ipostatizzata, ma per scavi interni alla fede nell'intrinseca sua unità con la teologia. E sappiamo con quale accanimento l'ha perseguita Carlo Colombo. Appunto l'approfondimento della fede ha fatto trovare Carlo Colombo al servizio dei laureati cattolici, così come lo faceva sentire a servizio dei suoi alunni seminaristi, spontaneamente, senza soluzione di continuità, perché la teologia è una sola e deve servire alla fede e la fede deve servire alla vita. Non può essere fine a se stessa e non esiste come entità astratta; staccata dalla vita la fede è puro nominalismo; cosa intollerabile è pregiudizialmente esclusa dalla teologia di Carlo Colombo, che è una sola teologia non due, una per i suoi alunni seminaristi e l'altra per i suoi gruppi di laureati cattolici. L'idea della teologia per i laici, diversa dalla teologia per gli ecclesiastici, è il residuo dell'idea della teologia che tratta le cose del cielo e non anche le cose della terra, le realtà spirituali e non anche le realtà materiali; è una idea assurda perché la teologia è una sola, e onnicomprensiva del cielo e della terra, per gli ecclesiastici e per i laici, perché illumina la fede che è la stessa e una sola per gli ecclesiastici e per i laici.

L'ammirevole impegno di Carlo Colombo per la teologia dei laici non va inteso come l'insegnamento ai laici di una teologia «altra», diversa da quella per il clero, ma è da intendere semplicemente come l'insegnamento della teologia *sic et simpliciter* anche ai laici, perché la loro istruzione religiosa non si fermi al livello catechistico, ma progredisca al livello adulto e così si approfondisca la loro fede, che evidentemente permea tutta la persona.

Al più si può concedere che sia il tentativo di superare l'idea che la teologia non serva ai laici perché non serve a illuminare le realtà materiali e quindi la vita dei laici, ma solo le realtà spirituali, nell'ipotesi surrettizia che la vita dei laici sia fatta solo di realtà materiali, e non anche di quelle spirituali.

Resta da comprendere perché Carlo Colombo per l'insegnamento della teologia abbia privilegiato i laureati cattolici cioè i cristiani culturalmente qualificati anziché i cristiani semplici. Oltre alla motivazione di superare l'annoso distacco della teologia dalla cultura circostante facendo uscire la teologia dallo stato di emarginazione di cui soffriva e soffre, perché Carlo Colombo era ben consapevole «che la teologia è inaridita quando è diventata esercizio di scuola, priva di contatto con la realtà culturale circostante» – sono parole sue, scritte

in un articolo del 1960 su «l'idea di Università», citato dal professor Lazzati³ – vi sono due ragioni di immediata evidenza:

1. perché i laureati cattolici presentano aspetti e situazioni particolari della realtà che creano problemi per la fede (vedi per esempio il problema fede e scienza);
2. perché non c'era nessun altro qualificato a farlo, cioè a insegnare la teologia ai laureati cattolici⁴.

L'unità della teologia – si deve precisare «dogmatica» per distinguere dalle altre specializzazioni⁵ – dice ovviamente l'unità dell'attività di Carlo Colombo, prima che gli incarichi di vescovo, di fondatore della Facoltà Teologica, di presidente dell'Istituto Toniolo, o di consigliere di Paolo VI, lo distraessero. Lui però non li riteneva una distrazione perché li comprendeva come un servizio alla chiesa, assolutamente primario e inglobante, perché imposto dalla sua fede, e nel quale era assorbito anche il suo insegnamento della teologia.

Il cardinale Giovanni Colombo, allora Rettore maggiore del seminario, mi rivelò un giorno che aveva dovuto dissuadere Carlo Colombo dal lasciare l'insegnamento della teologia per fare il cappellano del lavoro, che riteneva essere l'esigenza prioritaria della chiesa in quel momento. Allora erano al centro dell'opinione pubblica ecclesiale in Italia i preti operai. È un tratto della spiritualità di Carlo Colombo non della sua teologia; la spiritualità che è il nucleo germinativo della persona cristiana. Naturalmente anche la spiritualità ha da essere approfondita, per avere un ritratto meno superficiale di Carlo Colombo.

In ogni caso, nel servizio alla chiesa si può mettere in evidenza un elemento caratteristico della teologia di Carlo Colombo, che non è

³ G. LAZZATI, «L'idea di università», *Vita e Pensiero* 63 (1978) 5-26: 16 (ma dimenticato nella bibliografia redatta da A.M. Negri).

⁴ Per il problema del «ritorno» della teologia nelle università italiane, dalle quali era stata estromessa nel 1872, e in ispecie per la introduzione della Facoltà di teologia nella Università Cattolica «è nota la contrarietà forse decisiva di Monsignor Carlo Colombo» (A. PAROLA, in *Giuseppe Lazzati 1909-1986, Contributi per una biografia*, a cura di G. ALBERIGO, 84).

⁵ Per la distinzione della specializzazione «dogmatica» dalla «morale» cf C. COLOMBO, «Il problema religioso di fronte alla Costituente», *ScCatt* 73 (1945) 161-187; 74 (1946) 3-24 e G. CERIANI, «Il problema morale di fronte alla Costituente e alla costituzione», *ScCatt* 74 (1946) 97-124 e la conferma indiretta del rettore del seminario G. Colombo che suggerisce al card. Montini, in alternativa a C. Colombo, G.B. Guzzetti come il soggetto più idoneo per la consulenza ecclesiastica dell'Istituto Sociale Ambrosiano (ISA), cf A. PAROLA, in *Giuseppe Lazzati 1909-1986*, 177. All'obiezione che Carlo Colombo ha scritto l'articolo sul «Metodo della teologia morale» (*La rivista del Clero Italiano* 54 [1973] 404-414) si può rispondere che ne tratta esclusivamente sotto il profilo metodologico, come fa la filosofia per ogni disciplina, quindi senza impegnarsi sui problemi specifici della morale.

distaccata dalla vita, perché non è distaccata dalla fede e, perché non è distaccata dalla fede, la teologia in Carlo Colombo non ha nulla di intellettualistico, dell'astrattezza formale che fa lo scienziato della fede, ma è immersa nella fede che è concreta e onnipervasiva come la vita e deve maturare in osmosi con la fede. Elemento caratteristico della teologia-fede di Carlo Colombo è la fedeltà al magistero che è assoluta, anzi per una breve parentesi eccessiva. Assoluta fino a ridurne l'originalità. Spesso ci si sente chiedere: perché la teologia italiana non è così originale come la teologia, non si dice protestante, ma «straniera»? È vero che il più delle volte non si tratta di originalità, ma di eccentricità. No, Carlo Colombo non fu mai un teologo eccentrico, specie se l'eccentricità è guadagnata distanziandosi dal magistero della chiesa. La teologia di Carlo Colombo è sempre stata la teologia della chiesa cattolica. Con fedeltà assoluta al magistero. Certo in un'interpretazione sempre misurata, mai massimalista del magistero, come risulta dalla sua teologia della Assunzione o della transustanziazione o del limbo o, su tutt'altro registro, dai suoi articoli sul centro-sinistra, o dal confronto con la teologia del cardinale Siri⁶. Per questo la teologia di Carlo Colombo divenne sommamente ricercata in sede europea, per l'affidabilità che garantiva quando si voleva che le idee teologiche potessero circolare liberamente nei vari paesi, senza cadere sotto i sospetti e i freni di Roma, come nel caso della rivista internazionale *Concilium* diretto da teologi olandesi. Naturalmente Carlo Colombo non si prestò a nessuna strumentalizzazione. Cooptato nella Direzione della rivista, se ne staccò⁷ dimettendosi spontaneamente, quando gli parve che la rivista s'incamminasse secondo direzioni non più sicure.

D'altra parte la breve parentesi della aderenza eccessiva al magistero della teologia di Carlo Colombo, non fu un atto politico, ma un atto teologico. Risale alla fase – si può dire – ancora dell'«apprendistato» e certo della ricerca della teologia da parte di Carlo Colombo. Fu quando Carlo Colombo si ritrovò a imitare i maestri di teologia della scuola romana, in particolare Heinrich Lennerz, che negli anni '40, con un'influenza vastissima sui teologi, concepiva la teologia a partire dal magistero, e quindi dal Denzinger, anziché dalla rivelazione, in quanto il magistero costituisce la tradizione vivente della chiesa. Fu però soltanto una breve parentesi, perché l'assidua riflessione di Carlo Colombo sulla metodologia teologica, gli impose presto l'auto-corre-

⁶ Cf G. SIRI, *Riflessioni sul movimento teologico contemporaneo*, Roma 1975, accolto con grande plauso da cardinali vescovi e prelati (teologi) italiani e stranieri. Le reazioni sono raccolte in un fascicolo, *Testimonianze*, Roma, 1977.

⁷ Nel 1968. Confrontare C. COLOMBO, «La dichiarazione dei teologi - Concilium 1969 -», *La rivista del clero italiano* 50 (1969) 196-203.

zione, ponendo in evidenza che la teologia parte dalla rivelazione, non dal magistero: è cristocentrica. L'affermazione è esplicita in Carlo Colombo. Risale al tempo della teologia «kerygmatica», nata un po' spericolatamente in Austria – a Innsbruck – nella seconda metà degli anni '30 e discussa accesamente negli anni successivi. Carlo Colombo la prese in esame in un articolo del 1950. Sorprende un poco che l'articolo termini esemplificando la teologia «kerygmatica» in quella di Scheeben e in quella di Mersch, naturalmente non in alternativa, ma perfettamente complementare con la teologia «scientifica». Dipende dalla sua capacità interpretativa o piuttosto dal fatto che Carlo Colombo sentiva Scheeben e Mersch, più che la Teologia Kerygmatica, profondamente in sintonia con la propria concezione della teologia. Poi la teologia «cristocentrica» ha continuato a riproporla nel 1952⁸, nel 1957⁹, quindi prima del concilio Vaticano II, in un tempo, il suo, in cui la teologia era ancora distante dall'aver trovato la nuova sintesi che le avrebbe consentito di superare la teologia manualistica. Poiché la teologia continua, trovato il suo principio di essere cristocentrica, Carlo Colombo ha lasciato ai suoi discepoli della prima, della seconda e delle altre generazioni di svilupparlo, come ha cercato di fare anche il magistero della chiesa con la lettera enciclica *Fides et ratio*.

GIUSEPPE COLOMBO
Via Pio XI, 32
Seminario Arcivescovile
21040 Venegono Inf. (Va)

⁸ C. COLOMBO, «La metodologia teologica dal 1900 al 1950», *La Scuola Cattolica* 80 (1952) 453-479, ripreso in *Scritti teologici* (= Hildephonsiana 7), La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore, 1966, 9-31.

⁹ C. COLOMBO, «La metodologia e la sistemazione teologica».